

ai documenti chersini: quel *ora a Cherso* è frase d'incerta interpretazione, perchè non si sa se alluda ai tempi dello Stancovich, mentre i Colombis dimorano a Cherso almeno dal 1441. E quando e perchè ci vennero da Capodistria? In ogni modo le parole dello Stancovich danno un contributo molto importante alla tesi che le origini dei Colombis sieno latine e italiane, e quindi varrebbe la pena di continuare le indagini sulla traccia lasciata da quello scrittore.

Le notizie favoritemi dal ragioniere Cella confermano altre verità: che la famiglia in parola al suo primo apparire nei documenti dell'isola è notevole sia per il pingue censo, che per le cariche militari. E se Iohannes Golubich possiede in una sola stanza 806 animali lanuti e in un'altra 285, Luciano de Columbis nel 1510 recasi in Albona al comando delle sue milizie, e nello stesso anno Biasio de Colombis col suo gripo armato muove alla volta dell'Istria, e nell'anno seguente si porta all'impresa di Fianona.

Finisco dicendo che nel riprendere in esame le origini dei Colombis m'ero proposto il fine di documentarne la latinità. Mi ci sono avvicinato di molto. M'auguro che altri, con pari animo italiano, con pari preparazione e concezione dei doveri di chi scrive storia, ma con più assidue e fortunate ricerche, possa eliminare tutti i dubbi rimasti. Ne godrò anche nella tomba.

Quanto i nobili, e, al cader della repubblica più dei nobili, i popolani di Cherso amarono Venezia. Da essa aveano ritratto benefici, abitudini, usi, costumanze. Veneziana era la vita nei *campini* nelle calli e nelle *caliselle*, col cicaleccio ben nutrito, arguto, garrulo e a volte in tempesta, col gesticolar animato e il ciabattar sonoro delle donne. Non parlo della cantilena passata persino nella favella degli alloggioffi, ed ai copiosi loro nomi battesimali, dalla caratteristica etimologia veneziana. In casa poi quanti ricordi di Venezia! Il focolare basso „ i rami, i peltri, la fersora, la foghera, el scaldin, el scaldaletto, el lumin, la lumeta, el feraletto“, la scodella istoriata, la boccaletta coi *bevi Nane, bevi Beppo, bevi Checa* ecc.; e in un canto il micio che sonnecchia, in attesa del pesce fritto e del compagno, il cagnetto di Pomerania che nella vigna fa la guardia alle bisacce del padrone.